



Relazione del Segretario uscente UIL FPL Toscana & A.V. Centro Flavio Gambini

"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Conosciamo tutti l'art. 1 c.1 della Costituzione, il primo articolo della norma più importante del nostro ordinamento. Ma oggi, la domanda che dobbiamo porci non è se conosciamo queste parole, bensì: come le rendiamo vive nella realtà quotidiana di chi lavora nelle pubbliche amministrazioni? E soprattutto, noi, nel nostro ruolo, cosa possiamo fare per trasformarle in azioni concrete, tutele reali, diritti vissuti?

Questa è la domanda alla quale dobbiamo trovare risposta quando ci sediamo ai tavoli di trattativa. È questa domanda che ci guida quando rivendichiamo, con orgoglio, il nostro ruolo e le nostre prerogative sindacali.

Se oggi il lavoro pubblico è sotto attacco, non è perché non funziona: è perché regge ancora questo Paese. Ogni giorno, chi lavora nel pubblico tiene insieme pezzi di Stato, pezzi di comunità, pezzi di futuro. E noi siamo qui per dire che questa forza va sostenuta, tutelata, valorizzata.

Oggi non siamo qui per celebrare una fusione burocratica, non siamo qui per ratificare un passaggio amministrativo, ma siamo qui per affermare un progetto politico chiaro. La UIL FP nasce per difendere il lavoro pubblico, rafforzare la rappresentanza e dire a tutti – politica, istituzioni, cittadini – che chi lavora nelle pubbliche amministrazioni non è una variabile di aggiustamento, ma il pilastro su cui si regge il nostro territorio, il nostro Stato. La fusione tra UIL FPL e UIL PA non è un fatto organizzativo. È una scelta politica necessaria, e dobbiamo dirlo forte. Abbiamo scelto di

crescere come rappresentanza perché continuare a rappresentare il lavoro pubblico in modo frammentato avrebbe significato accettarne la marginalizzazione e in un mondo globalizzato non possiamo ragionare in termini di capillare divisione settoriale. Abbiamo scelto di stare dall'altra parte: di unire, rafforzare, rendere più chiara la voce di chi lavora.

Sanità, enti locali, terzo settore, pubblica amministrazione centrale: mondi diversi, contratti diversi, funzioni diverse. Eppure oggi tutti condividono una stessa condizione materiale e politica: sono essenziali per il Paese e, allo stesso tempo, sotto accusa. La UIL FP ha davanti un compito enorme: unire questi settori, incidere concretamente sulle politiche che riguardano lavoratori e cittadini, costruire unità dove oggi c'è frammentazione. Serve ascolto, certo, ma soprattutto servono azione, capacità di incidere, coraggio politico, lungimiranza, investimenti e programmazione.

Non si tratta di mediare in silenzio: si tratta di scegliere da che parte stare, con chiarezza e senza ambiguità.

La fusione nasce da qui: dal bisogno di una voce più forte, dal rifiuto di essere divisi mentre fuori ci colpiscono insieme, dalla consapevolezza che o si cresce come rappresentanza o si diventa irrilevanti. Oggi il lavoro pubblico vive un paradosso intollerabile: ci chiedono efficienza, qualità, precisione, ma spesso le amministrazioni non restituiscono strumenti adeguati, salari sufficienti e tutele concrete. Chi lavora nelle PP.AA. vive ogni giorno un doppio ruolo: da dipendente garantisce servizi essenziali, da cittadino subisce inefficienze e ritardi. Questo paradosso non è più sostenibile, e la UIL FP nasce per affrontarlo.

Negli ospedali i turni sono massacranti, i pronto soccorso pieni, i reparti sotto organico. Infermieri, medici, tecnici, operatori socio-sanitari, ma anche il personale amministrativo, tutti si spostano tra reparti, ambulatori e emergenze, con responsabilità enormi e stipendi inadeguati. Durante e dopo la pandemia, i lavoratori hanno dimostrato eroismo, ma non basta ringraziare. Servono contratti giusti, assunzioni stabili, investimenti in tecnologia e formazione, serve una Sanità pubblica, efficiente, tempestiva, che si basi sulla

prevenzione prima che sull'urgenza o sugli interventi invasivi.

Ogni carenza influisce sulla salute dei cittadini e sulla qualità dei servizi: quando il lavoro pubblico viene svalutato, perde l'intero territorio. E allora dove siamo oggi, rispetto all'art. 32 della Costituzione che dice che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività"? Qual è il diritto alla salute se le liste d'attesa per un qualsiasi esame in regime pubblico si trovano a distanza di anni, e nel privato nell'arco di giorni o ore? Questa è la tutela del diritto alla salute? Forse lo sarà per altri, ma non lo è per noi!

Non abbiamo firmato il CCNL Sanità pubblica, perché le risposte da noi chieste a quel tavolo hanno ricevuto un rifiuto. Avevamo richiesto più risorse, avevamo chiesto di tutelare tutti coloro che lavorano in Sanità, non eravamo d'accordo sull'Assistente infermiere, perché in questo modo si indebolisce la professionalità degli operatori. Ci hanno risposto no in modo non lungimirante ma i fatti ci stanno dando ragione. Non è questa la Sanità che vogliamo, anticamera di una privatizzazione strisciante. Noi vogliamo una sanità pubblica.

In sanità la presa in carico del paziente diventa la stella polare, e questo passa dalla riorganizzazione del territorio. In Toscana il piano di sviluppo delle case di comunità ci viene raccontato che è a buon punto. Grazie al PNRR si investono circa 128 milioni per la costruzione o ristrutturazione di 77 Case di Comunità, più 64 milioni per 23 Ospedali di Comunità. Noi siamo molto preoccupati perché non siamo di fronte ad un semplice passaggio amministrativo ma ad una vera e propria prova di tenuta del sistema pubblico della sua equità e della sua universalità. Noi seguiremo con molta attenzione l'attuazione del DM 77/2022, al fine di controllare che non si sprechino risorse importanti. C'è la necessità di un cambio di passo. È il momento della responsabilità, della trasparenza e della concretezza. È il momento di dire che la sanità pubblica non può essere terreno di scontro o di mediazione politica, ma deve tornare ad essere una priorità nazionale, governata con una visione nuova di integrazione tra modello pubblico, primo pilastro forte e

strutturato e secondo pilastro coinvolgendo il Terzo settore, orientati insieme alla tutela del diritto alla salute. Noi al tavolo regionale abbiamo chiesto più volte di aprire un confronto al fine di razionalizzare le risorse e cercare di capire dove ci sono sprechi. Ad oggi siamo inascoltati. Noi crediamo che serva un piano straordinario per il personale sanitario senza il quale ogni riforma è destinata a restare sulla carta. Ogni Casa della Comunità non attiva significa cittadini che continuano a rivolgersi al pronto soccorso per bisogni che potrebbero essere gestiti sul territorio. Ogni Ospedale di Comunità non operativo significa posti letto mancanti per la gestione delle cronicità e delle post-acuzie. Ogni servizio domiciliare incompleto significa famiglie lasciate sole nella gestione delle fragilità. Per questo la nostra battaglia è chiara, non basta investire bisogna sapere spendere bene. Non basta programmare bisogna attuare. E soprattutto non basta costruire strutture, bisogna riempirle di lavoro di professionalità di diritti.

Nei comuni toscani, il personale amministrativo è la spina dorsale di ogni servizio: anagrafe, tributi, protocollo, scuole, servizi sociali, urbanistica. Senza lavoratori, il Comune non funziona. Eppure spesso i servizi operano con organici ridotti, procedure antiquate, software inefficaci. Ogni assenza o ritardo ricade sul cittadino e grava sul lavoratore.

La politica ondeggia cercando consenso, senza alcuna programmazione, e i lavoratori si trovano a subire scelte nelle quali vengono considerati solo numeri.

Convinti di risolvere emergenze che sono tali da anni semplicemente spostando pedine, additando la magagna lasciata da chi c'era prima nello stesso ruolo come il male insuperabile e il proprio intervento come risolutivo. E invece di risolutivo non c'è nulla: tutto è provvisorio e temporaneo. Dietro ogni pratica inevasa, un termine non rispettato, un lavoro non fatto a regola d'arte, non c'è un fannullone, c'è un lavoratore sotto organico che ha pochi colleghi con cui confrontarsi, spesso poco formati.

La polizia locale si trova ad affrontare quotidianamente nuove sfide: sicurezza urbana, controllo del territorio, gestione del traffico e degli

eventi pubblici, ma con organici sottodimensionati e mezzi inadeguati, tutele ridotte ai minimi termini e tutto nel quadro di una legge nazionale vecchia di 40 anni, che tutti i Governi che si sono succeduti hanno detto a gran voce di voler cambiare, ma che è la stessa dal 1986! Ogni intervento richiede rapidità, competenza e attenzione: un solo errore può avere conseguenze gravi per la comunità. Il rischio è doppio: stress e burnout per gli agenti, servizi carenti e ritardi per i cittadini.

La Uil FPL, sul CCNL Funzioni locali ha fatto una battaglia che ha portato per la prima volta il settore sotto i riflettori. Prima il decreto 25 poi il rinnovo contrattuale che porterà presto a chiudere almeno per la parte economica, per la prima volta il triennio 25/27 a chiudersi prima della scadenza con un aumento a regime pari all'11,18 per cento. A investire sui piccoli comuni con trasferimenti erariali, a detassare la produttiva fino a 800 euro, un percorso che finalmente comincia anche nel mondo pubblico. Senza parlare dell'impegno sulla polizia locale con emendamenti alla legge nazionale, buono pasto eccetera.

Inoltre in Toscana su 273 Comuni, 124 sono sotto i 5000 abitanti. Se vogliamo pensare al futuro delle nostre Comunità, non possiamo non intervenire prima che sia troppo tardi sulle aggregazioni tra più enti al fine di rafforzare i Servizi sui Territori, che rischiano sempre più una dequalificazione.

Ministeri, agenzie e uffici periferici in regione soffrono anch'essi di blocchi di carriera durati per troppi anni, di organici insufficienti e di contratti inadeguati. La politica pretende risultati e risposte, ma non restituisce strumenti. Qui il conflitto diventa inevitabile.

Il terzo settore è sempre più chiamato a integrare i servizi pubblici, ma spesso con precarietà, contratti frammentati e bassi salari. La UIL FP deve intervenire con forza: difendere chi lavora significa difendere i servizi alla comunità toscana, evitando che la privatizzazione riduca diritti e qualità dei servizi.

In Sanità privata abbiamo contratti che non si rinnovano da anni. Il 17 Aprile saremo in piazza per rivendicare il diritto al salario per questi lavoratori.

Viviamo tempi segnati da una grande instabilità internazionale e da conflitti armati, nei quali le scelte geopolitiche si ripercuotono in modo diretto sulle comunità e sui servizi pubblici. La guerra in Ucraina e le tensioni in Medio Oriente, insieme alle politiche statunitensi sul Venezuela e alle mire sulla Groenlandia, mostrano come grandi potenze cerchino di ridefinire equilibri e territori. Washington ha esercitato influenza diretta sul Venezuela, mettendo in discussione la sovranità nazionale e ha manifestato interesse strategico sulla Groenlandia, suscitando reazioni europee e internazionali. La guerra in Medio Oriente sta portando morte e incertezze sulle risorse energetiche con ombre sempre più minacciose sul nostro futuro. E l'UE sembra quasi debole spettatrice, senza una posizione definita, con il rischio concreto di essere direttamente coinvolta in quanto di più simile a un conflitto senza avere la forza di difendersi, divisa al proprio interno, ricolma di spinte antieuropee e antieuropeiste anche da parte di molti governi nazionali. Una UE lontana dai propri cittadini è una minaccia per il mondo intero e, mai come oggi, è uno scenario da scongiurare.

Ogni crisi globale comporta spese militari crescenti, aumento dei costi energetici e compressione delle risorse per i servizi pubblici. L'Europa è chiamata a scegliere: può promuovere politiche di coesione sociale e tutela dei diritti, oppure seguire logiche di militarizzazione e competizione geopolitica, sottraendo risorse alle comunità e al lavoro pubblico e comunque uscendone, molto probabilmente, non solo sconfitta, ma molto più debole e con l'impossibilità di rialzarsi anche nel medio e lungo periodo.

La UIL FP ritiene che le risorse destinate agli armamenti non possano diventare un ostacolo ai diritti fondamentali e che la sicurezza reale passi anche dalla qualità del lavoro pubblico e dalla protezione dei cittadini prima di tutto nei servizi essenziali. Ogni miliardo spostato dalle politiche sociali agli armamenti è un problema in più scaricato sui servizi pubblici. Un'Europa che investe solo in armi e non in coesione sociale non sarà più sicura: sarà solo

più fragile. Le grandi sfide del futuro si giocheranno su sette campi: lavoro, istruzione, sanità, ambiente, trasporti e infrastrutture, tecnologia, sicurezza. L'unica costante di queste macroaree, ciò che le accomuna tutte, sono i lavoratori pubblici e senza investimenti di breve, di medio e di lungo periodo, in nessuno di questi ambiti potremo fare il passo in avanti che, oggi, ci chiede di fare la storia. Nel 2026 l'alternativa è salire su questo treno con sette vagoni o restare per sempre a terra. Sarà difficile avere la forza, ma sarà inevitabile. E la UIL FP dovrà avere un ruolo centrale per guidare questa transizione da un passato statico a un futuro dinamico.

I rinnovi contrattuali in corso sono la prova politica del valore attribuito ai lavoratori. Non possiamo accettare compromessi minimi: la Finanziaria 2026 consolida tagli lineari, comprimendo salari, limitando organici e riducendo investimenti, facendo ricadere la quasi totalità del carico fiscale su chi ha stipendi bassi ma tendenzialmente sicuri, sotto gli occhi di tutti. Ogni euro sottratto ai lavoratori è un euro tolto alla qualità dei servizi pubblici e ai cittadini. Queste sono scelte politiche, non fatalità. I grandi colossi dell'economia e i grandi evasori ringraziano per i servizi pubblici che i dipendenti da una parte erogano e dall'altra pagano a caro prezzo, anche per chi si nasconde, è sconosciuto al fisco o si finge povero. Negli ultimi anni il potere d'acquisto dei salari pubblici si è ridotto, i carichi di lavoro sono aumentati, le possibilità di valorizzazione professionale sono rimaste bloccate. Questo non è un problema tecnico, è una scelta politica, e chi lavora nel pubblico la subisce due volte: come lavoratore e come cittadino. La UIL FP non la condivide e non la subirà in silenzio. Difendere il lavoro pubblico non è corporativismo: è civiltà. È difendere sanità, servizi sociali, enti locali, pubblica amministrazione.

La fusione tra UIL FPL e UIL PA non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza: un sindacato più forte nella contrattazione, più capace di incidere, più difficile da ignorare. La condizione reale del lavoro pubblico oggi è di crescente solitudine. Il lavoratore pubblico è il volto dello Stato davanti ai cittadini, ma troppo spesso sente lo

Stato assente alle proprie spalle. Senza lavoratori tutelati, riconosciuti e motivati, non esiste servizio pubblico che tenga. Senza servizi pubblici forti, non esiste democrazia sostanziale. Vogliamo un sindacato che sappia stare ai tavoli senza limitarsi, fare proposte senza rinunciare al conflitto, autonomo dalla politica ma non neutrale rispetto alle scelte che colpiscono i lavoratori, capace di dire no quando serve. La fusione tra UIL FPL e UIL PA non chiude due storie: ne apre una nuova, più grande e più impegnativa. In un tempo in cui il lavoro pubblico è sotto accusa, scegliamo tutti insieme di stare dalla sua parte, senza ambiguità e senza timidezze perché senza lavoro pubblico non c'è Stato, e senza uno Stato giusto non c'è futuro.

Lasciatemi fare un grande ringraziamento a tutti Voi, alle RSU 2025 siamo cresciuti in Sanità e negli enti locali, nel terzo settore e in sanità privata abbiamo fatto un lavoro eccezionale con tanti iscritti e una presenza di grande professionalità nelle aziende e sui tavoli regionali. Abbiamo una crescita economica del 17 per cento, nel proselitismo nella nostra Regione e senza ognuno di Voi questo non sarebbe stato possibile.

La fusione tra UIL FPL e UIL PA non chiude due storie: ne apre una nuova, più grande e più impegnativa.

Voglio concludere la mia relazione con una frase tratta dalla celebre lettera di De Maistre indirizzata alla Marchesa da Costa: Bisogna avere il coraggio di ammetterlo Madame: per molto tempo non abbiamo capito la rivoluzione a cui stiamo assistendo; per molto tempo l'abbiamo considerata un evento. Ci sbagliavamo: si tratta di un'epoca!

W la UIL FPL, W la UIL PA, W la UIL FP e W la UIL!

Flavio Gambini